

Il teatro per immagini di Nekrošius

Il regista Eimuntas Nekrošius ha dato concretezza alla densità dei temi intrecciati da Nicolaj Rimskij-Korsakov, mantenendo una linea netta. Non è un teatro facile quello di Nekrošius nell'indagare il confine fra leggenda e storia, fra paganesimo e cristianesimo. Il suo lavoro enigmatico trova sempre nelle immagini la forza di irrompere sulla scena.

Cagliari, teatro Lirico, "La leggenda della città invisibile di Kitež e della fanciulla Fevronija" di Nikolaj Rimskij-Korsakov

IL TEATRO PER IMMAGINI DI NEKROŠIUS

Il regista Eimuntas Nekrošius ha dato concretezza alla densità dei temi intrecciati dal compositore, mantenendo una linea netta. Non è un teatro facile quello di Nekrošius nell'indagare il confine fra leggenda e storia, fra paganesimo e cristianesimo. Il suo lavoro enigmatico trova sempre nelle immagini la forza di irrompere sulla scena e di scolpirsi nell'esistenza degli spettatori. L'immaginario e tormentato regista, che ha inventato negli anni una nuova grammatica teatrale, centrata sull'estensione del tema trattato oltre la parola, i significati del libretto e la linearità delle note (a volte introducendo una sua verità, estranea al contesto, ma che riflette ed esalta i significati delle opere in scena), traduce la sua indagine in folgoranti e simboliche interpretazioni-immagini, in un continuo ed inesauribile gioco di rimandi, a volte enigmatici, sempre evocativi: un pianoforte "vegetale", cerbiatti di legno e cicogne "umane" dal lungo oscillante becco, un mestolo enorme sospeso, tele imbrattate di rosso utilizzate come stampelle, un lunghissimo chiodo-remo, carene di navi che diventano case su altissimi pali oppure rivelano al loro interno icone dorate, bilancieri-gogne e ragnatele. Nekrošius utilizza la consueta cifra stilistica, frantuma la narrazione in una miriade di immagini con un senso arcaizzante (e controcorrente) dell'estetica teatrale, riuscendo a iperbolizzare la narrazione senza effetti speciali: tutto si muove a mano e a vista, persino il fuoco è una palla di stracci rossi con la coda come una cometa lanciata in aria ripetutamente. E la strage di innocenti russi da parte dei tartari è mostrata lanciando dalle quinte sul palco pezzi di corda rossa.

Sapiente è la capacità del regista di muovere le masse ed i solisti, con una coerenza ed una plasticità straordinarie. Come nella prosa, anche nella lirica la sintassi di Nekrošius è precisissima e nulla accade per caso. I gesti astratti, rituali (i moti delle mani, delle braccia), ripetuti come un tic, a volte enigmatici, rimandano a una sacralità arcaica: come dimenticare il primo incontro tra Fevronija e Vsevolod, il principe che lecca il miele dalla mano della fanciulla? O il corteo nuziale, reso con giovani che sfrecciano da una quinta all'altra sventolando bianchi veli. Eppoi due stelle, ricamate sul sipario come per magia dagli uccelli del paradiso, preludio alla sublimazione dell'amore in quel matrimonio mistico che solo Nekrošius poteva rendere così credibile.

Nel cast ha primeggiato, per doti attoriali e vocali, Tatiana Monogarova, bionda e trecciuta fanciulla. Fevronija è, come tante volte del teatro di Nekrošius, una donna giovane, forte, solare, fiduciosa, gioiosa, solitaria, vitale, una contadina lituana indipendente e buona, con un senso panteistico della natura (vive degli incanti della natura), una persona non sovrastutturata ma sincera e onestissima che ama fino in fondo e che perdona non una o cento, ma mille volte chi più l'ha offesa (trascina la sedia-slitte con sopra il suo falso accusatore). Ottimo Mikhail Kazakov, un autorevole e possente Principe Jurij dalla voce scura e corposa. Vitaly Panfilov è un adatto Principe erede Vsevolod, all'inizio furtivo nell'innamoramento, come un animale selvatico, poi annegato nell'afflato luminosissimo della sua essenza spirituale. Mikhail Grubsky ha raccontato un grande successo di pubblico per il suo Griska nervoso e perfetto di voce vellutata e dai colori intensi. Una menzione a parte merita il paggio, Marika Gulordava, giovanissima, straordinaria interprete di un personaggio indimenticabile, un giovane paggio curioso che scruta e scruta avidamente, come chi cerca terra dal mare dopo un lungo e periglioso navigare un'acque sconosciute. La freschezza di interpretazione ed i colori della bella voce impongono di seguirne la carriera.

Fondamentale l'apporto delle scenografie di Marius Nekrošius, come anche le Luci di Audrius Jankauskas ed i costumi di Nadezda Gultiajeva, non volutamente "poveri" come al solito, ma le stoffe sono damascate, impreziosite da immagini in bianco e nero, fitte di ricami e merletti, accompagnati da trovate curiose, come le spade di pelo col ciuffo dei Tartari. Precisissima ed equilibrata la concertazione del direttore Alexander Vedernikov, che ottimamente fonde l'orchestra del Lirico e i solisti, avendo a disposizione anche il coro del Lirico in una delle prove più difficili, ma impeccabilmente preparato da Fulvio Fogliazza.

Visto a Cagliari, teatro Lirico, il 2 maggio 2008

FRANCESCO RAPACCIONI